

Vicino a Nola una intera famiglia intossicata dal «Paraquat» Dieci persone ricoverate in ospedale per avvelenamento

Un mistero il modo in cui la sostanza è stata assunta Il potente erbicida viene dato alla terra prima della semina

Diserbante killer: tre vittime

È salito a tre il numero delle vittime del diserbante «Paraquat»: ieri pomeriggio è spirata, nel reparto rianimazione dell'ospedale Cotugno di Napoli, Giuseppina Camerino di 49 anni. Intanto da Vienna dove era in gita scolastica, è giunto a Napoli Antonio Lavaronne, 20 anni. Presenta sintomi di avvelenamento da erbicida ed è stato ricoverato in ospedale. Salgono a dieci i ricoverati con sintomi di avvelenamento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. Una intera famiglia di Cicciano è rimasta vittima di un diserbante, il «Paraquat». Tre persone ricoverate in ospedale. In un ospedale (una, Jolanda De Stefano, di 41 anni, è gravissima), un centinaio di persone tenute sotto controllo, sono il bilancio di una tragedia scoppiata in provincia di Napoli, a Cicciano, un centro agricolo del Nolano, la zona dove nell'85 a causa dell'indiscriminato uso di un pesticida (il Temik) venne rifiutata gran parte della produzione di pomodoro.

Stefano, la sorella, Giuseppina Camerino, di 49 anni (che si è spenta ieri pomeriggio dopo una straziante agonia nel centro di rianimazione dell'ospedale Cotugno), Maria De Stefano, di 47 anni, Carmela Camerino, di 19 anni, Giuseppe e Crescenzo Camerino, di 13 e 17 anni, Caterina Tufano, di 17 anni, Barbara Lavaronne, di 25 anni, tutti imparentati fra loro. Ultima vittima dell'erbicida è il fratello ventiduenne di Nicola Lavaronne, Antonio. Si trovava a Vienna in gita scolastica quando ha accusato difficoltà respiratorie. È stato trasportato immediatamente in aereo a Roma dove è stato prelevato da una ambulanza che lo ha portato al Cardarelli. I medici gli hanno riscontrato infiammazioni e lesioni al cavo orale e sintomi di insufficienza respiratoria.

Nola hanno sequestrato tutte le derrate alimentari nella casa dove viveva l'intero nucleo familiare intossicato (una casa normale alla periferia della cittadina, a ridosso della campagna, mentre il sindaco di Cicciano ha ordinato una serie di controlli sui prodotti ortofrutta, nonché sull'acqua proveniente da un pozzo artesiano annesso all'abitazione della famiglia intossicata. «Il mistero resta», ha dichiarato il sindaco, Rosario Castoria, «dopo aver vietato la consumazione degli ortaggi coltivati nella zona e aver disposto che comunque siano lavati solo con l'acqua dell'acquedotto e non con quella proveniente da pozzi artesiani». Anche perché siamo arrivati al «Paraquat» attraverso la testimonianza di un contadino che ci ha informato di aver irrorato il diserbante in un nocciuolo alle spalle dell'abitazione della famiglia del costruttore. Il primo cittadino ha anche vietato la vendita, su tutto il territorio comunale del «Secantin» (è il nome con il quale in Italia viene commercializzato il «Paraquat») e i medici la presenza della sostanza, erbicida (hanno riscontrato, però, nelle urine e nel sangue dei pazienti. Il direttore del centro antivenefici del Cardarelli, il professor Raffaele Carducci, sottolinea che il «Paraquat» è un potente defoliante, col quale viene trattato il terreno prima della semina. Perde efficacia dopo venti centimetri dalla superficie per cui appare difficile che possa aver inquinato la falda acquifera, tanto meno può essere irrorato sulle piante. Le brucerebbero. Contro il diser-

bante esiste un antidoto, si chiama «Terra fueller», una argilla con la quale si deve riempire l'apparato digerente per far sì che la molecola della sostanza venga assorbita e poi espulsa, ma si tratta di un antidoto valido solo nelle prime ore dall'ingestione del diserbante. Se ci si accorge troppo tardi dell'avvelenamento non restano che le normali terapie disintossicanti.

Il sostituto procuratore Lucio Di Pietro ha ordinato l'arresto delle vittime dell'avvelenamento ed ha dato incarico a un perito di stabilire le cause e il modo con cui sono rimaste avvelenate. I risultati si conosceranno solo nei prossimi giorni. Intanto il gruppo Verde ha presentato una interrogazione: al Parlamento nella quale si chiede che il «Paraquat» sia sequestrato su tutto il territorio nazionale.



Gli intossicati ricoverati al reparto antivenefici del Cardarelli di Napoli: sotto, a sinistra, Giuseppina Camerino e Jolanda De Stefano



Fu usato in Vietnam come defoliante

ROMA. Il paraquat è un potente diserbante che viene venduto anche sotto altro nome. Una vera bomba chimica usata persino in Vietnam come defoliante. Appartiene al gruppo chimico degli azotorganici (diridici). È fortemente mutageno e sicuramente teratogeno. Non è stata accertata, il che non vuol dire che sia esclusa, la sua cancerogenità. In altre parole ciò vuol dire che i test hanno dato risultati

fortemente positivi per quanto comporta la possibilità di mutazioni del Dna e sicuramente positivi per quanto riguarda le eventuali malformazioni al feto. Più esposti agli avvelenamenti sono proprio gli agricoltori, anche perché la pericolosità del prodotto non viene sufficientemente illustrata, mentre si fanno grandi lodi delle capacità del prodotto di «seccare tutto».

Frutta al veleno, chi controlla? I ministeri no, i Nas nemmeno

Il Nucleo antisofisticazioni dei carabinieri non ha svolto indagini, malgrado l'allarme di questi giorni, sui prodotti ortofrutta contaminati. I ministeri della Sanità e dell'Agricoltura tacciono. I pretori Capelli e Fiasconaro potrebbero così ipotizzare l'omissione d'atti d'ufficio anche nei confronti dei ministri. Intanto gli ispettori del dicastero all'Agricoltura sono disoliti dal loro compito.

MARCO BRANDO

ROMA. Ministero della Sanità? Non pervenuto. Ministero dell'Agricoltura? Nemmeno. Nucleo antisofisticazioni dei carabinieri (Nas)? Pervenuto, per modo di dire. Controlli e indagini sulla frutta trattata con i fitofarmaci? Mai fatti. I pretori romani Elio Capelli e Luigi Fiasconaro sono sconsigliati. Da un paio di settimane hanno mandato ai due dicasteri e a Nas altrettanti fogliami: «Vogliamo sapere con tempestività quali misure siano state prese per svolgere e rafforzare i controlli sull'uso di sostanze tossiche allo scopo di conservare e far maturare i prodotti ortofrutta. Un problema all'ordine del giorno. Proprio due trasmissioni televisive dedicate a que-

sto tema, «Uno mattina e Alla ricerca dell'arca», hanno stimolato l'avvio dell'inchiesta. I pretori ipotizzano i reati di falsificazione e commossa di sostanze nocive per l'alimentazione e la salute (art. 444 c.p.) e la violazione di una legge vecchia di tre anni. Quale? La legge 462/1986 varata dopo la strage provocata dal vino al metanolo. Ha un titolo emblematico: «Misure urgenti (si badi bene: «urgenti», ndr) in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari». Basti citarne due: «entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge (cioè entro il 18 settembre 1986), i ministri della Sanità e dell'Agricoltura avrebbero dovuto stabilire un programma

sistematico di interventi miranti alla più efficace lotta contro le frodi e le sofisticazioni alimentari e delle bevande nocive, cioè periti e laureati in chimica o in agraria che dovrebbero svolgere i controlli. Uno di questi ultimi, in servizio nel Lazio, ci ha riferito: «In questa regione siamo in 18, pochi. Se ci dedicassimo tutti ai controlli potremmo visitare un produttore alimentare ogni 15 anni. Il fatto è che ci usano quasi esclusivamente per svolgere verifiche amministrative per conto dell'Alma allo scopo di distribuire i fondi Cee destinati all'agricoltura». E i controlli? «Rari e casuali. Rapporti con la Sanità? «Scarsi». La legge 462 è inapplicata? «Di fatto sì». Anche altro? «Certo, i controlli vengono fatti casualmente e senza coordinamento da vari enti pubblici. E nessuno riesce a raccogliere quei dati per elaborarli». La Cgil sta per avviare una vertenza proprio su questo fronte. Una situazione per altro verificata di recente dalla stessa Corte dei conti: la lotta all'inquinamento è costata allo Stato negli ultimi sei anni 15mila miliardi. Dove sono finiti? Un altro mistero.

«Ed è diffusa la convinzione che il peccato originale di Adamo ed Eva sia stato compiuto con una mela bacata. Bisogna però intendersi su cosa è «sano» ed «ecologico». La differenza tra il pomodoro trattato col famigerato «Temik» e quello ottenuto con la coltivazione biologica è visibile solo in laboratorio. Le «scorfe» sono all'ordine del giorno. E allora? «Allora», dice Maurizio Ceci, dirigente dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna - occorre che la qualità venga certificata: i marchi garanzia». Oggi questa sicurezza - sostiene Giancarlo Battistini, direttore commerciale dell'Apo - il consumatore ce l'ha acquistando nelle grosse catene di distribuzione cooperative. Quando Conad e Coop scrivono sulle confezioni di frutta e verdura che quel prodotto è stato ottenuto con tecniche di lotta integrata o biologica si può stare sicuri. Ma che fatica trovare il supermercato fornito. Ne sa qualcosa il Comune di Cesena che - unico in Italia - nelle sue scuole serve ai bambini esclusivamente pasti a base di prodotti biologici. Ecco il vero problema. La

Turci: per i pesticidi ben venga il referendum

DAL NOSTRO INVIATO ONIDE DONATI

«Ed è diffusa la convinzione che il peccato originale di Adamo ed Eva sia stato compiuto con una mela bacata. Bisogna però intendersi su cosa è «sano» ed «ecologico». La differenza tra il pomodoro trattato col famigerato «Temik» e quello ottenuto con la coltivazione biologica è visibile solo in laboratorio. Le «scorfe» sono all'ordine del giorno. E allora? «Allora», dice Maurizio Ceci, dirigente dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna - occorre che la qualità venga certificata: i marchi garanzia». Oggi questa sicurezza - sostiene Giancarlo Battistini, direttore commerciale dell'Apo - il consumatore ce l'ha acquistando nelle grosse catene di distribuzione cooperative. Quando Conad e Coop scrivono sulle confezioni di frutta e verdura che quel prodotto è stato ottenuto con tecniche di lotta integrata o biologica si può stare sicuri. Ma che fatica trovare il supermercato fornito. Ne sa qualcosa il Comune di Cesena che - unico in Italia - nelle sue scuole serve ai bambini esclusivamente pasti a base di prodotti biologici. Ecco il vero problema. La

diffusione della lotta biologica (che consente di ottenere produzioni evitando il ricorso alla chimica) e di quella integrata (che ammette il ricorso «ragionato» alla chimica) è ancora limitatissima. Solo l'Emilia-Romagna, da circa un decennio, è impegnata organicamente e con ottimi risultati in questa attività che richiede la mobilitazione di risorse economiche, tecniche, scientifiche e la collaborazione dei produttori. «Qui siamo entrati nell'occhio del tifone», afferma Ceci sempre più orgoglioso per l'opera dei suoi insetti utili che presto verranno prodotti nella prima biofabbrica d'Italia proprio a Cesena. Gli insetti predatori però non sono tutto né garantiscono efficacia su ogni coltivazione. Un certo ricorso alla chimica - è l'opinione di Ceci e dell'assessore regionale all'Agricoltura dell'Emilia-Romagna, Giorgio Ceredi - sarà purtroppo per lungo tempo necessario. Il referendum potrebbe confondere le acque, alimentare illusioni. «E io invece resto convinto - ribatte Turci - che sia una provocazione utile anche se sarà impossibile portare subito a zero i residui nei prodotti vegetali e liquidare il rapporto tra chimica ed agricoltura.

Prime reazioni dal mondo della magistratura sul disegno di legge che vieta l'iscrizione dei giudici a partiti politici, approvato dal Consiglio dei ministri. I commenti, molto critici, vengono da Franco Ippolito e da Giovanni Palombantini, rispettivamente segretario generale e presidente di Magistratura democratica. «I casi e i rischi di collegamenti impropri di magistrati con partiti politici e con altri centri di interesse e di potere non si sono mai, assolutamente mai, manifestati sul terreno dell'aperta partecipazione dei giudici al dibattito politico - ha detto Ippolito - quando si sono verificati. Il terreno è stato quello dei legami acculti e dei collegamenti personali e riservati, non già quello del confronto aperto e pubblico». Per Palombantini introdurre per legge il divieto di iscrizione è un ulteriore segno della crisi della politica nel nostro paese e della crescente indifferenza, quanto meno, rispetto ai problemi veri della difesa dell'indipendenza della magistratura.

Scatta l'allarme ecologico Si rovescia un camion Veleno nello Scrivia

GENOVA. I vigili del fuoco di Genova, Alessandria e Busalla sono intervenuti ieri sera sull'autostrada Milano-Genova, nei pressi di Isola del Cantone, dove un autocarro francese per cause imprecisate si è rovesciato. Parte del carico, forse sofferto di sodio, è andato a finire nelle acque del torrente Scrivia che con lungo la carreggiata autostradale. Il contatto della sostanza chimica con l'acqua avrebbe formato una nube di gas. Sul posto sono giunti anche tecnici per verificare il grado di pericolosità della merce trasportata dall'automezzo. Per motivi precauzionali, ad ogni modo, il tratto autostradale è stato chiuso al traffico ed i veicoli vengono fatti uscire al casello di Arquata Scrivia. Non si conoscono le cause dell'incidente. L'autocarro si è rovesciato sulla carreggiata ed è rimasto sul ciglio della scarpata

che. «Per raggiungere il torrente abbiamo dovuto indossare tute protettive e maschere antigas - hanno detto i vigili del fuoco - fortunatamente la maggior parte dei sacchetti si è fermata lungo la scarpata. Ma le confezioni si sono tutte rotte ed ora c'è il pericolo della pioggia. Se comincia a piovere - hanno aggiunto i pompieri - la sostanza chimica si bagna e allora c'è veramente il pericolo che si sprigiona dalla scarpata un'altra nube tossica, molto più ampia di quella provocata dai sacchetti finiti sul corso d'acqua». Oltre ai vigili del fuoco sono stati mobilitati tecnici chimici per le analisi del carico. I pompieri si sono messi in contatto anche con la società produttrice del materiale per avere il maggior numero di informazioni sulla sua composizione e sui metodi da applicare per contrastare l'inquinamento.

«Per raggiungere il torrente abbiamo dovuto indossare tute protettive e maschere antigas - hanno detto i vigili del fuoco - fortunatamente la maggior parte dei sacchetti si è fermata lungo la scarpata. Ma le confezioni si sono tutte rotte ed ora c'è il pericolo della pioggia. Se comincia a piovere - hanno aggiunto i pompieri - la sostanza chimica si bagna e allora c'è veramente il pericolo che si sprigiona dalla scarpata un'altra nube tossica, molto più ampia di quella provocata dai sacchetti finiti sul corso d'acqua». Oltre ai vigili del fuoco sono stati mobilitati tecnici chimici per le analisi del carico. I pompieri si sono messi in contatto anche con la società produttrice del materiale per avere il maggior numero di informazioni sulla sua composizione e sui metodi da applicare per contrastare l'inquinamento.

«Eccezionale evento» a Napoli Sterile da 15 anni partorisce tre gemelli

ROMA. È diventata tutt'insieme mamma di tre gemelli - Raffaele, Giuseppina e Marianna - dopo 15 anni di sterilità senza speranza. Il parto di Rosa Calvanese, 32 anni, casalinga di Volia (grosso centro alle porte di Napoli), è avvenuto il 10 ottobre scorso, ma solo ieri il ginecologo, dottor Raffaele Magli, ne ha dato notizia, definendo l'evento «un caso rarissimo, unico al mondo». Secondo il medico, presidente dell'Associazione italiana per la lotta alla sterilità che già tre anni fa annunciò di aver individuato un metodo per la predeterminazione del sesso del nascituro, non esiste in letteratura un caso come quello della signora Calvanese. La donna era affetta da una «amenorrea primaria ipogonadotropica di origine ipotalamica» e non

aveva mai avuto mestruazioni in vita sua; inoltre presentava un utero di circa 3-4 cm, rispetto ai 7-8 di un soggetto normale, ovaie insufficienti e una gravissima disfunzione neuroendocrina. Le informazioni tecniche sono contenute in un comunicato dello stesso dottor Magli. L'eccezionale risultato - secondo il ginecologo napoletano - sarebbe stato ottenuto grazie ad una tecnica mai adottata finora: poiché la signora presentava un'oscillazione tra iperproduzione di gonadotropine (ormoni necessari alle gonadi per «fabbricare» estrogeni) e un'assenza di gonadotropine, il dottor Magli ha deciso di applicarle una pompa al Gn-RH collegata ad un microcomputer. È questo un metodo che viene usato in Italia da circa sei anni in 16

diversi centri, fra cui il Policlinico Gemelli di Roma, ma il dottor Magli insiste nell'affermare che il caso della signora Calvanese non ha alcun precedente. Dopo una terapia massiccia farmacologica alla donna è stato applicato al braccio sinistro un congegno che manda in vena ormoni e composizione di farmaci a dosaggio controllato e in grado di compensare le disfunzioni presenti.

Tutta l'operazione viene tenuta sotto controllo attraverso monitoraggi ed esami continui, finché avviene l'ovulazione. A questo punto la fecondazione degli ovuli avviene per via naturale, attraverso normali rapporti sessuali. Con questo sistema Rosa Calvanese è rimasta incinta, sapendo in precedenza che i tre ovuli ottenuti



Dopo la cura: Rosa Calvanese con il marito, Antonio Paunello ed i tre gemelli

con la stimolazione ormonale e farmacologica avrebbero potuto essere fecondati tutti. E infatti così è avvenuto. Il 10 ottobre scorso con parto cesareo sono nati Raffaele, Giuseppina e Marianna che ora godono di ottima salute. Il dottor Magli afferma che con la stessa tecnica stanno per diventare madri altre quattro donne, di cui una

Il ministro Ferri visita i fratelli cerebrolesi

Il ministro dei Lavori pubblici Enrico Ferri (nella foto) si è recato ieri in visita da Sergio e Giovanna Dell'Aversano, di 24 e 25 anni, i due fratelli cerebrolesi dalla nascita, protagonisti di una vicenda che ha fatto cominciare una gara di solidarietà «con la raccolta di 50.000 firme per impedire che vengano strattati dalle loro abitazioni per la costruzione di uno svincolo della tangenziale». Il ministro che aveva deciso di affidare ad un collegio di docenti dell'Università di Napoli il compito di svolgere una indagine urgente per salvaguardare la salute dei due fratelli, si è incontrato per alcuni minuti in privato con i genitori di Sergio e Giovanna. «La visita ai due ragazzi - ha detto Ferri - è una testimonianza di solidarietà umana e istituzionale. Non potevamo essere insensibili alle aspettative sociali e civili che si sono generate intorno a questo caso. «Si provvederà immediatamente - ha concluso Ferri - a localizzare la situazione nei suoi aspetti, cercando di trovare accomodamenti tecnici al problema, poi, in un secondo momento, si passerà alla fase applicativa, per la quale nessuna soluzione è esclusa, compresa l'opportunità di valutare una adeguata indennità di esproprio».

Il Pci: no di Taranto alla nave dei veleni

La segreteria della federazione comunista di Taranto ha ribadito il suo no all'arrivo della Despsea Carrier nel porto della città. Le conclusioni cui sono giunte le due commissioni - dice il Pci - confermano la posizione comunista: il molesettorale di Taranto non è assolutamente attrezzato per l'attracco delle navi portafortuna. «Questo fa giustizia - afferma il Pci in un suo comunicato - dell'approssimazione e dell'arroganza con cui il governo e le forze di maggioranza locali volevano affrontare la questione nei mesi scorsi». Il Pci invita quindi il Consiglio regionale e le assemblee elettive locali a promuovere un referendum no all'attracco della nave e chiede al commissario «ad acta» di non dare inizio ai lavori prescritti dalla commissione e al governo ad assumersi le sue responsabilità garantendo l'attracco in tempi brevi in un porto già idoneo.

Esposi ordigno contro la casa di un dirigente Ilva di Taranto

Un rudimentale ma potente ordigno è stato fatto esplodere da ignoti ieri all'alba, davanti all'ingresso dell'abitazione di un dirigente dell'Ilva (ex Italsider), al quarto piano del civico 38 di via Orsini, al rione Tamburi. La deflagrazione ha divolto la porta dell'appartamento, distrutto numerosi vetri dello stabile e provocato un grosso foro sul pianerottolo, ma non ha causato danni alle persone: il funzionario dell'Ilva, Gioacchino Leone, di 51 anni, che era in casa al momento dell'esplosione, è responsabile per l'azienda della manutenzione e delle discariche ed è fratello del delegato sindaco del rione Tamburi, Pietro Leone, socialista. Sulla matrice dell'attentato sono in corso indagini di polizia e carabinieri.

Al via la direttiva Seveso

Il Consiglio dei ministri ha varato un decreto per l'attuazione della cosiddetta «direttiva Seveso». Il provvedimento riguarda le attività industriali che comportano l'uso di sostanze pericolose o che possono presentare rischi di incidenti dannosi all'ambiente. In particolare il decreto, presentato dal ministro dell'ambiente Ruffolo, stabilisce l'obbligo per i responsabili delle aziende di dichiarare alla Regione e al prefetto, secondo modalità stabilite, il tipo di attività svolta. Stabilisce inoltre l'obbligo di informazione, addestramento ed equipaggiamento ai lavoratori addetti agli impianti.

Al via magistrati vietati iscriversi ai partiti

Prime reazioni dal mondo della magistratura sul disegno di legge che vieta l'iscrizione dei giudici a partiti politici, approvato dal Consiglio dei ministri. I commenti, molto critici, vengono da Franco Ippolito e da Giovanni Palombantini, rispettivamente segretario generale e presidente di Magistratura democratica. «I casi e i rischi di collegamenti impropri di magistrati con partiti politici e con altri centri di interesse e di potere non si sono mai, assolutamente mai, manifestati sul terreno dell'aperta partecipazione dei giudici al dibattito politico - ha detto Ippolito - quando si sono verificati. Il terreno è stato quello dei legami acculti e dei collegamenti personali e riservati, non già quello del confronto aperto e pubblico». Per Palombantini introdurre per legge il divieto di iscrizione è un ulteriore segno della crisi della politica nel nostro paese e della crescente indifferenza, quanto meno, rispetto ai problemi veri della difesa dell'indipendenza della magistratura.

Pesce d'aprile La Novosti «riscrive» il caso Martelli

Come ogni anno l'agenzia sovietica Novosti fa il suo pesce d'aprile. Stavolta riscrive la vicenda del presunto fermo di Claudio Martelli in Kenia per scappato possesso di spinnelli. Il giallo stavolta è ambientato a Tashkent ed ha per protagonista un noto esponente dell'ala conservatrice del Pcus fermato all'aeroporto perché in possesso di un paio di bottiglie di «egidam». Non mancano le polemiche giornalistiche e gli attacchi di Vanka Kain ad «un unico briccone, immenso e recidivo».

GIUSEPPE VITTORI